



La Domenica

A. XXIX || 25 Giugno 1950 Anno Santo Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || **Settimanale Religioso** || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo II || **N. 26**

LA MARIETTA

«Come mai tanta gloria a te?»

Si racconta che una suora dopo la sua morte apparve alla sorella tutta circondata di luce abbagliante. La sorella, stupita, le chiese:

— Come mai tanta gloria a te che nel chiostro non ti distinguevi per nulla dalle altre suore?

— Oh! — rispose la beata — Il Signore non giudica col sistema degli uomini che vedono soltanto l'esterno...

— Allora, dimmi; sei almeno giunta fin dove c'è Sant'Agnese? E l'hai salutata a nome mio come mi avevi promesso?

— Sì, rassicurati: l'ho salutata «mentre passavo».

— Mentre passavi?... Ma come? Ti trovi dunque più in alto di lei?

— Sì, perchè Agnese ha sofferto il martirio un'unica volta, mentre una suora che compie il suo dovere, lo subisce centinaia di volte al giorno... Il continuo rinunciare alla propria volontà è un continuo morire a se stesse, cioè un continuo martirio.

Ragionando nella luce di Dio le parole della suora indicavano certamente una grande verità. Ma agli occhi di noi mortali fa certamente più impressione l'unico ma eroico atto di una persona che dà la vita per difendere la sua virtù, la sua purezza, che non cinquant'anni di martirio di una suora.

E' così che oggi il mondo intero esulta dinanzi a una novella Sant'Agnese, una fanciulla di dodici anni che ha saputo preferire la morte al peccato: Maria Goretti, chiamata popolarmente «la Marietta».

Maria Goretti, nata a Corinaldo il 16 Ottobre 1890, nel suo ultimo anno di vita stava con la mamma vedova e cinque fratelli.

La mamma, ancora viva, si chiamava Assunta e allora lavorava la terra in una località denominata «Ferriere» di Conca nel comune di Nettuno presso Roma, assieme

alla Famiglia Serenelli.

Fu qui che Maria ebbe l'assalto del maligno, il giovane Serenelli, e vi seppe resistere sacrificando la vita.

«Non voglio stare senza Gesù»

Alla «Ferriere non c'era la scuola e neppure l'asilo. Vi era la cappella rurale, ma il prete veniva solo qualche volta alla Domenica



a dire la Messa. Tuttavia Maria Goretti aveva imparato a pregare e a recitare il santo Rosario che diceva ogni sera in famiglia. A Messa vi andava ogni domenica anche quando occorreva andare a Nettuno o a Conca: due ore di cammino.

Una sola spina rimaneva nel suo cuore: la Prima Comunione. Non

sapeva leggere, quindi non conosceva il catechismo per potervi essere ammessa.

Un giorno si decise:

— Mamma, e io quando faccio la prima Comunione?

— Non sai la dottrina, non sai leggere... Poi... non posso farti il vestito, il velo, comprarti le scarpe...

— Ma io non voglio stare senza Gesù...

— E che cosa vuoi che possa fare la tua povera mamma?

— Ebbene, mamma, se permetti, dopo che avrò sbrigato le faccende di casa andrò ogni giorno a Conca dalla Sora Elvira e mi farò insegnare tutto.

— Fa' pure, figliuola.

Dopo undici mesi poteva fare il suo primo incontro con Gesù Eucaristico.

Il ricordo del predicatore: «Purezza ad ogni costo» si impresse nel cuore di Maria in modo indelebile.

«Come parla male!»

Un giorno mentre attingeva acqua alla fontana udendo il discorrere libero di una persona disse alla mamma:

— Come parla male la tale. Io piuttosto che parlare così mi faccio ammazzare.

E dimostrò coi fatti che non parlava invano. Non cedette al peccato e prima di morire, nonostante le quattordici pugnate che le procurarono un martirio di ventiquattro ore, perdonò al carnefice proprio come fece Gesù in Croce. Era il 6 Luglio 1902.

Le basi del suo vivere erano molto semplici:

— Questo bisogna farlo perchè Dio vuole così. Quest'altro non bisogna farlo perchè è peccato, spiace a Gesù e si va all'inferno.

Con la fedeltà a questi pochi e semplici principi seppe meritarsi la gloria del martirio e della santità a dodici anni.

Non può essere dunque la santità una cosa raggiungibile da tutti, e, all'occasione anche il martirio? L. V.

SINTESI CATECHISTICHE

(IL SECONDO COMANDAMENTO)

Acqua in bocca

Si racconta che Giulio Cesare era solito non rispondere a chi lo interrogava; e se era costretto a rispondere lo faceva soltanto dopo un po' di tempo, quello necessario per riflettere almeno un tantino. Allora la sua risposta era ben diversa e ben più ponderata che se avesse risposto di colpo.

Una norma del genere di solito viene prescritta ai tipi irascibili: non aprire bocca quando si è irritati o adirati; tanto meno quando si è infuriati. Giulio Cesare invece la praticava come norma ordinaria: parlare poco, o, se necessario, dopo almeno una breve riflessione.

Una tale norma dovrebbe essere obbligatoria per i bestemmiatori. L'esperienza insegna che una buona parte dei profanatori del nome di Dio, hanno questo vizio perchè non riflettono quando parlano e soprattutto perchè parlano anche quando sono presi dall'ira... mentre farebbero bene a tacere, per non lasciarsi andare a tanti spropositi.

Tanti deprecano il vizio della bestemmia e poi dicono che non sono capaci a farne a meno. La regola di Giulio Cesare sarebbe il toccasana che li guarirebbe: non parlare mai senza prima riflettere su quanto si vuol dire; secondo: non parlare affatto quando si è adirati.



A questo punto saltano fuori tanti che dicono:

— Io sono un carattere collerico, violento, e chissà quanto tempo mi ci vorrà per cambiare... e chissà se riuscirò.

Ammettiamo pure che siate dei tipi collerici; anzi, che siate così violenti che quando vi assale questa passione abbiate bisogno di uno sfogo; per esempio: sbattere la porta, rompere un piatto, dare una pedata al cane... ma è una cosa che tutti capiscono che non è affatto necessario prenderla con il nome di Dio. Ci sono tante altre parole che possono servire a far sapere agli altri magnificamente che siamo degli esser rabbiosi, senza bisogno di guastare ulteriormente la propria fama facendo sapere a tutti che siamo anche dei maleducati, dei mascalzoni, dei pubblici profanatori delle cose sacre.

Agli adulti che si arrabiano e bestemmianno anche davanti ai piccoli aggiungiamo ancora una parola; la parola di Gesù Cristo stesso: « Quanto a colui che scandalizza uno di questi piccoli, sarebbe meglio per lui che si legasse una macina da mulino al collo e si gettasse in mare ».

Sapete perchè? Perchè suicidandosi in questa maniera andrebbe

solo loro all'inferno; mentre scandalizzando il prossimo ne manderebbero altri e accrescerebbero infinitamente le pene riservate a sè.

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. Ed. Gregoriana - Fadova)

Misteri del cuore

Questa è capitata in una città dell'Emilia.

In via Rizzoli c'è un edificio in costruzione, dove lavorano parecchi operai. Sull'impalcatura sventola una bandiera rossa. Passano di lì due « Piccole Suore dei poveri », con le loro bisacce per la questua. Un operaio pronuncia una sconcia imprecazione; poi con tutta la forza lancia contro di esse un vecchio e duro pane. Una suora è colpita nella faccia, vacilla un po', poi si rianima, raccoglie il pane da terra, lo pulisce, guarda in alto, e dice:

— Grazie, fratello, servirà a sfamare uno dei nostri vecchi: ne abbiamo trecento.

E continua modesta e umile la sua via.



Poco dopo la suora sente dei passi affrettati dietro di sè. E' l'operaio di prima, che tiene in mano un piccolo involto.

— Scusate, sorella; sono un disgraziato, perdonatemi! Prendete: questo è per i vostri vecchi.

E consegna alla suora l'involto della sua colazione.

Misteri del cuore umano! Quell'operaio avrà pensato che diventato vecchio avrebbe avuto bisogno forse anche lui di una suora, che andasse alla questua per sfamarlo, se fosse rimasto solo al mondo e abbandonato da tutti.

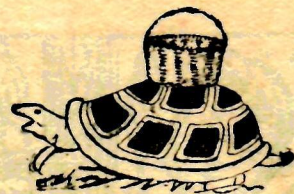
Parla il Papa

FESTA

La festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, è la festa di Roma innanzi tutto, di questa Roma che la ineffabile disposizione di Dio volle designata a sede del Primo Papa e dei suoi Successori.

Ma festa anche di tutta la Chiesa, che, sparsa in ogni parte del mondo, commemora il glorioso trionfo di Colui, al quale Gesù Cristo Signor Nostro disse le memorande parole: « Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei ».

(30-VI-39: Pio XII)



OSSERVATORIO

COSÌ SIAMO NOI

Durante uno dei primissimi bombardamenti su Londra, Winston Churchill, visitò un quartiere demolito dalle bombe tedesche, e vide, tra le case diroccate, un cartello che diceva: « Questo negozio continua la sua attività ». « C'è da essere orgogliosi — commentò Churchill — a dirigere un popolo che produce uomini coraggiosi come questo sinistrato ».

Se avesse saputo tutto, il vecchio Churchill sarebbe stato forse un po' meno orgoglioso: quel negozio apparteneva a un certo sig. Gennaro Strazzullo, cognome italianissimo, e nome di battesimo napoletanissimo. L'unico inglese senza paura di quel quartiere era un italiano.

Però gli italiani sono curiosi... Sanno farsi onore all'estero e ci tengono a dirsi italiani: ma in Italia troppi preferiscono ignorare la loro italianità e soprattutto la loro cattolicità.

TITO VISTO IN DUE TEMPI

Scriveva recentemente il giornale americano Sioux Falls Argus Leader:

« Nell'edizione del 1946 dell'Enciclopedia sovietica si legge: Sotto la guida di Tito l'esercito popolare di liberazione jugoslavo, insieme all'Armata Rossa, fiaccò i tedeschi nel 1944. Tito ha un brillante talento nel campo strategico, e un grande coraggio combinato a un intenso fascino e a un eccezionale acume politico ». Scriveva recentemente la Gazzetta Letteraria Moscovita: « E' ben noto che (durante la guerra) quel codardo di Tito e la sua cricca se la passavano nell'isola di Vis e partecipavano a cocktails insieme a Randolph Churchill nel porto di Bari, mentre le armate del maresciallo Tolbukin, dopo aver annientato le divisioni di Hitler, occupavano Belgrado ».

PER FINIRE

Un certo Giovanni Battista Gorretti, del paese di Rorai, in provincia di Udine, morto a 95 anni, recitò sempre fino all'ultimo giorno della vita, questa preghiera imparata da piccolo:

« Signor mio benedetto, fòme un bon putelo, savio, devoto, da ben, timorato de Vu, obediante al papà, ala mama e ala nona, e se non go da esser cussi, toleme da piccolo. Madonna benedeta, fè che possa studiar bene, perchè el maestro doman no me abia da criar ».

LA PAROLA DI GESU'

(DOMENICA IV DOPO PENTECOSTE)

Il lavoro benedetto dal Signore

Or mentre la gente si affollava intorno a lui per udir la parola di Dio, egli stava presso il lago di Genezaret.

E vide due barche ferme alla riva del lago, essendone i pescatori scesi a lavar le reti. Salito in una di quelle barche che era di Simone, lo pregò di scostarsi un po' da terra.

E sedutosi, dalla barca, ammaestrava la folla. E come ebbe finito di parlare, disse a Simone: — Prendi il largo, e calate le vostre reti per la pesca.

Ma Simone gli rispose — Maestro, ci siamo affaticati tutta la notte e non abbiám preso niente: nonostante, sulla tua parola calerò le reti.

E fatto così, presero tanta quantità di pesci che la rete loro si rompeva. Ed allora essi fecero segno ai compagni dell'altra barca di venirli ad aiutare.

E, venuti quelli, riempirono tutte e due le barche da farle quasi affondare. Veduto questo Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù dicendo: — Signore, allontanati da me, perchè sono uomo peccatore.

In verità egli e quelli che erano con lui rimasero storditi della presa dei pesci che avevano fatta. Così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, ch'eran soci di Simone. E Gesù disse a Simone: — Non temere, d'ora innanzi tu sarai pescatore d'uomini. — Ed essi tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono.

Luca V, 1-11

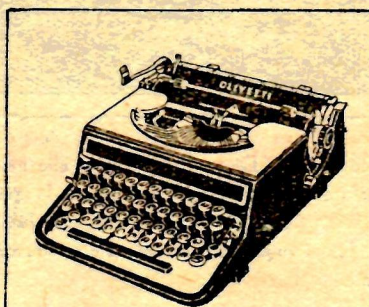
Dopo il peccato originale l'uomo fu costretto a lavorare per guadagnarsi il pane. Ma la terra era diventata avara e aveva nascosti nel suo profondo seno i suoi tesori. L'uomo doveva sudare e attendere per molto tempo i frutti del suo lavoro e spesso questi non spuntavano e l'uomo era obbligato a lavorare ancora per l'assoluta necessità di risolvere il problema della vita. Così incominciò la storia dolorosa dell'umanità; così conti-

nua ancor oggi sempre con le stesse vicende. Molti che trovarono duro il lavoro della terra credettero di poter sfuggire alla condanna di Dio scegliendo un mestiere diverso ma dovettero sudare anche loro, anche loro si scontrarono con forze sconosciute e insuperabili. Gli Apostoli erano pescatori e non sempre riuscivano a prendere dal mare quel puro necessario alla loro povera giornata.

La terra il mare e tutti gli elementi ubbidiscono al supremo volere di Dio e se l'uomo volesse esigere dalla terra le sue ricchezze senza propiziarsi Dio, il suo lavoro sarebbe sterile. Il lavoro è un dovere sacro perchè imposto da Dio e a Dio deve essere offerto come prezzo della Redenzione unito ai meriti di Gesù Cristo. Il lavoro compiuto in questa unione e uniformità alla volontà di Dio è benedetto. Così fu benedetta da Gesù la pesca che gli Apostoli fecero obbedendo al suo comando.

Il lavoro è stato imposto da Dio e deve seguire il piano di Dio; deve servire alla pace e alla costruzione, deve unire gli uomini per il bene di tutti e non deve essere indirizzato alla guerra e alla distruzione dell'umanità. L'uomo deve trarre dal lavoro il necessario per la vita, e non deve preparare con il lavoro i mezzi per la morte. Il lavoro che ha imposto il Signore deve far vivere l'onestà e la giustizia e non deve favorire la mondanità e i soprusi. Il lavoro deve unire l'uomo a Dio e non allontanarlo perchè solo da Dio l'uomo deve attendere la paga finale.

DON CARLO



Olivetti Studio

una portatile di lusso con
la capacità di lavoro di
una macchina per ufficio



IL PAPA: OBIEZIONI E RISPOSTE

Parlando del Papa, i Protestanti, ora che hanno fatto la gaffa di staccarsi da lui sono soliti scusarsi con queste ragioni:

— Il Papa è un uomo come tutti e non può essere un altro Cristo in terra, e tanto meno può essere infallibile.

I Protestanti stessi sanno che queste ragioni non reggono, perchè gli argomenti tratti dal Vangelo parlano chiaramente in favore del primato e dell'infallibilità del Papa.

Fisiologicamente è certo che il Papa è un uomo come gli altri: ha anch'egli due mani, due piedi, una testa, la forma esterna cioè è uguale a quella di tutti gli altri. Può anche peccare. Ma che cosa dice Gesù nel Vangelo al capo degli Apostoli, San Pietro, quando, prima di lasciare questa terra vuole eleggere un suo Vicario? Dice quello che Gesù Cristo non ha detto a nessun altro uomo:

— Tu sei Pietro e sue questa pietra fonderò la mia Chiesa.

— Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. (Ecco l'elezione a Papa).

San Pietro durante la Passione aveva anch'egli rinnegato Gesù, e tuttavia il Signore gli affidò lo stesso la supremazia universale. Gesù stesso quindi ammetteva che come uomo anche il suo Vicario poteva peccare, ma come suo Vicario, avrebbe potuto reggere la Chiesa, in modo sicuro.

Ecco ora le parole che confermano l'infalibilità del Vicario di Cristo.

— Ora che sei convertito (dal peccato di rinnegamento) conferma i tuoi fratelli.

Come potrebbe il Papa confermare i suoi fratelli vacillanti, se le cose che egli stesso dice non fossero al sicuro da ogni errore o inganno nelle cose di fede e di costumi?

Altre conferme della infalibilità della Chiesa sono:

— Chi ascolta voi, ascolta me.

— Sarò con voi fino alla consumazione dei secoli.

— Vi manderò lo Spirito Santo il quale vi suggerirà tutte le cose che vi ho detto.

Non sono parole chiare? Sono parole di Gesù stesso a tutti gli Apostoli con san Pietro a capo i quali costituivano la Chiesa nascente. Ora noi sappiamo che san Pietro costituì la sua sede a Roma e trasmise i suoi poteri ai pontefici successivi la cui catena non è mai stata interrotta e fu sempre costituita da persone che in materia di fede e di costumi non hanno mai errato quando parlavano come rappresentanti di Cristo.

Cronaca di S. Zenone

Impressioni dopo la festa del Corpus Domini.

So che tutta la popolazione ha gustato con profonda commozione la bella cerimonia del Corpus Domini; molti sono venuti a ringraziarmi, alcuni con espressioni esageratamente enfatiche. Godo che siate stati soddisfatti e che apprezziate quanto noi sacerdoti ci sforziamo di fare per il bene delle vostre anime. Ma credetemi: ci costa poca fatica preparare simili cerimonie; la fatica più grande l'hanno fatta le suore, le giovani e i ragazzi che hanno lavorato per allestire i quadri viventi. C'è invece un altro lavoro che costa molta fatica a noi sacerdoti, ma che, sono certo, è più utile per la vostra formazione spirituale: l'istruzione religiosa.

Ed è proprio in questo campo

che noi impegniamo la maggior parte della nostra attività. Pensate quanta scuola di religione abbiamo fatto quest'inverno per giovani e adulti! Molti ne hanno approfittato. Non tutti però.

Pensate che durante i sei mesi estivi, tutti i giorni, ognuno di noi sacerdoti fa quattro ore di Dottrina ai vostri bambini! Questo, sì, è un lavoro che snerva; ma io sono certo che questo è il vero lavoro che renderà spiritualmente. Ricordate il saggio che l'autunno scorso hanno dato i bambini della Prima Comunione?... non valeva forse più di tutti i quadri viventi e di tutte le coreografie?...

Questo è il lavoro che voi dovete apprezzare. Come?... mandate regolarmente i vostri fanciulli a dottrina; date loro il buon esempio, venendo voi ogni domenica al Vespere per sentire la spiegazione del Catechismo.

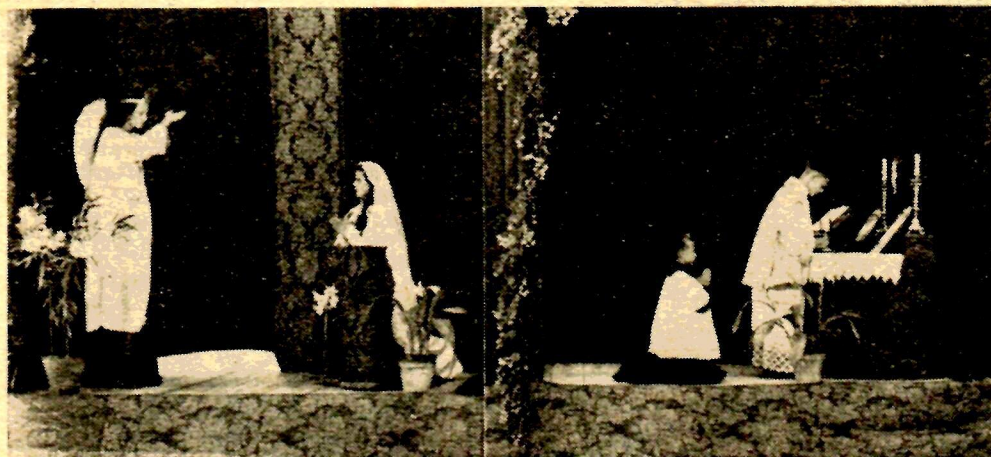
Da una seria e profonda istruzione religiosa dipende la vita cristiana della Parrocchia.

Grazie a voi che, con grave sacrificio, in corriera o in bicicletta, avete voluto essere presenti al funerale; ed eravate circa duecento. Grazie pure ai molti che avrebbero voluto venire, ma non hanno trovato posto nelle corriere.

Un grazie speciale a voi soci effettivi della Banda che avete voluto dar prova del vostro affetto a chi sempre vi ha voluto bene ed ha apprezzato i vostri sacrifici e la vostra disciplina.

Grazie anche ai pochi che avrebbero voluto avvicinarsi, ma non ne hanno avuto il coraggio nel timore che io ricordassi un passato che mi ha fatto tanto soffrire. Figliuoli, ricordate che chi soffre, ama. Ricordate che io sono con voi e specialmente con voi. Mio papà, che ha sempre seguito con trepidazione la vita della mia S. Zenone, un mese fa mi diceva: «Come va a S. Zenone? Io prego sempre il Signore perchè tu voglia bene a tutti e tutti vogliano bene a te». Sono certo che così egli continuerà a pregare dal cielo.

Grazie a tutti. Vi assicuro che questa vostra dimostrazione di affetto mi impegna maggiormente a consacrare tutta la mia vita per voi e specialmente per i vostri bambini.



RINGRAZIAMENTO.

Non ho voluto alcuna dimostrazione esteriore quando sono entrato Parroco a Lossen; nessuna dimostrazione per il venticinquesimo della prima Messa; nessuna dimostrazione per la mia partenza da Lossen dopo 13 anni di parroco e nessuna dimostrazione per il mio ingresso nella vostra Parrocchia. Per temperamento sono contrario ad ogni coreografia; ho sempre pensato che il popolo deva manifestare il suo affetto al proprio Pastore con l'obbedienza alle sue direttive, con una attiva collaborazione alle sue iniziative e, soprattutto, pregando per lui.

Vi confesso però che la vostra partecipazione al mio lutto per la morte del carissimo papà mi ha grandemente commosso

e confortato. Dice il proverbio che nella sventura si conoscono i veri amici. In questa circostanza ho conosciuto che siete dei buoni figliuoli che mi amano sinceramente.

E' anche vero che ogni uomo, a meno che non sia un degenerato, si commuove davanti alla sventura che colpisce non dico un amico, ma anche un estraneo, perfino un nemico; ed ha per lui parole di conforto. Però la vostra dimostrazione spontanea e totalitaria mi assicura che voi non avete veduto in me un estraneo, bensì un padre che vi ama e vive unicamente per voi.

Grazie. Grazie a tutti. A voi che, appena avuto notizia della morte del papà, mi avete fatto pervenire le vostre condoglianze per lettera o per telegramma.

Giornata dell'infanzia.

Oggi si celebra la giornata dell'infanzia con il seguente programma:

1. - Ore 15,30 tutti i papà e le mamme sono convocati in assemblea straordinaria che si terrà in chiesa, con il seguente ordine del giorno:
1. Il problema dell'infanzia - 2. Situazione nella nostra Parrocchia - 3. Progetti per una migliore assistenza dell'infanzia. Per il bene dei vostri figli vi prego di intervenire tutti e vi prego di essere puntuali alle 15,30 per non intralciare le altre funzioni.
2. - Ore 16: in Asilo Vespere per tutta la gioventù.
3. - Ore 16,30: Processione fino all'Oratorio.

Sacerdoti Novelli.

Altri due figli di questa terra, Don Sebastiano Monico e Don Bernardo Merlo, il giorno di S. Pietro saliranno l'altare per il loro primo solenne Sacrificio. Le preghiere e i voti di tutta la popolazione li accompagnano, implorando un lungo e fecondo apostolato a salvezza delle anime.

Orario: Ore 5,30 incontro con le biciclette davanti l'osteria Vendrasco. Le famiglie che abitano lungo la strada sono pregate di addobbare le case e preparare qualche arco. Ore 6 incontro di tutta la popolazione e Banda davanti alle scuole. Ore 6,15 Messa del neolevita Don Sebastiano Monico. Ore 10 Messa del neolevita Don Bernardo Merlo.

Cinema Don Bosco.

Oggi «Bambi» capolav. di Disney. Dal 29 Giugno al 3 Luglio «Cielo sulla Palude».

Tip. A. Vicenzi - Bassano del Grappa